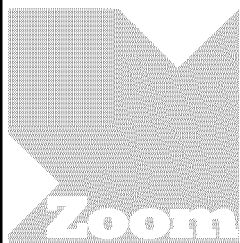


Classica



L'ucraino Romanovsky esule a 13 anni stasera è a Brescia e domani a Bergamo

NICOLETTA SGUBEN

A SENTIRLO parlare italiano sembra Shevchenko, l'ucraino del calcio più famoso del mondo. Asentirlo ragionare sembra il principe Myskin, meraviglioso personaggio dall'anima candida cui Dostoevskij dona uno sguardo puro sul mondo. Di quelli che arrivano alla Verità senza filtri intellettuali. Se si agguingono due mani fatate che sul pianoforte fanno scintille di tecnica e ardimento interpretativo,

La favola di Alexander

Il pianista fuggito dall'Urss e diventato una star in Italia

“
Dare concerti per me non è solo un fatto artistico, ripago i miei genitori per i sacrifici che hanno fatto
”

ne diviene Alexander Romanovsky, l'ucraino 27enne star del concertismo internazionale stasera al Festival di Brescia e Bergamo nel *Primo concerto* di Liszt con la Ciaikovsky Orchestra diretta da Vladimir Fedoseyev.

L'Italia ha un ruolo importante nella vita di Alexander: è qui che vince il concorso che gli cambierà la vita, il Busoni 2001, ed è qui che si trasferisce a 13 anni per seguire il suo mentore Leonid Margarius, depositario della grande tradizione del pianismo russo. «Sembra un paradosso, ma per essere un musicista "russo" ho dovuto venire in Italia. La crisi economica

che ha colpito i paesi dell'ex Unione Sovietica a metà degli anni '90 ha portato alla fuga dei cervelli, fra questi il mio maestro. Del resto, quando non c'è lavoro e non c'è da mangiare la prima cosa che viene penalizzata è ciò che si reputa non indispensabile: la cultura. Se volevo continuare a stare vicino al mio insegnante, dovevo seguirlo all'Accademia di Imola».

A quale costo?

«Lasciare la propria terra e la propria casa è sempre un costo altissimo, senza contare il fatto che il tenore di vita in Ucraina era ben più basso di quello medio italiano. Ma i miei genitori non si sono

mai tirati indietro, affrontando anche i lavori più umili per permettermi di studiare. Per me dare concerti fin da giovanissimo non aveva solo un significato artistico: era soprattutto ripagare i miei genitori dei sacrifici. E comunque abbiamo avuto la fortuna di incontrare persone buone che ci hanno aiutato».

Ha nostalgia del suo Paese?

«Sì, perché mi sono allontanato a un'età nella quale ne hai già assorbito la cultura, il sentire, il pensiero. E poi tutto puoi cambiare tranne il sangue che hai nelle vene».

E questo ha un peso quando suona?

«Lo spero. La grande scuola russa ha un approccio emozionale alla musica. Per noi è importante commuovere chi ci ascolta nella maniera più naturale. Oggi viviamo in un'era altamente tecnologizzata, la precisione è tutto, la sensibilità è altra dai tempi di Vladimir Horowitz, la cui sorella, Regina, è stata insegnante del mio maestro. Quel che cerco di fare io è trovare nuovi elementi che possano attualizzare l'approccio di quell'importante tradizione».

Stasera suona con Fedoseyev, longevo ottantenne che di quella tradizione è un grande esponente.

«Per me è un onore imparare da lui. Avere le stesse radici e condividere lo stesso linguaggio musicale aiuta. A volte basta uno sguardo o un'espressione detta in russo e ci si capisce».

Anche su un pezzo difficile come il *Primo concerto* di Liszt?

«Sì, perché credo che al di là di spiegazioni e intellettualismi, la Verità sia una nella vita come nella musica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brescia Teatro Grande, oggi ore 20.45, 030.293022. **Bergamo**, Teatro Donizetti, domani ore 21